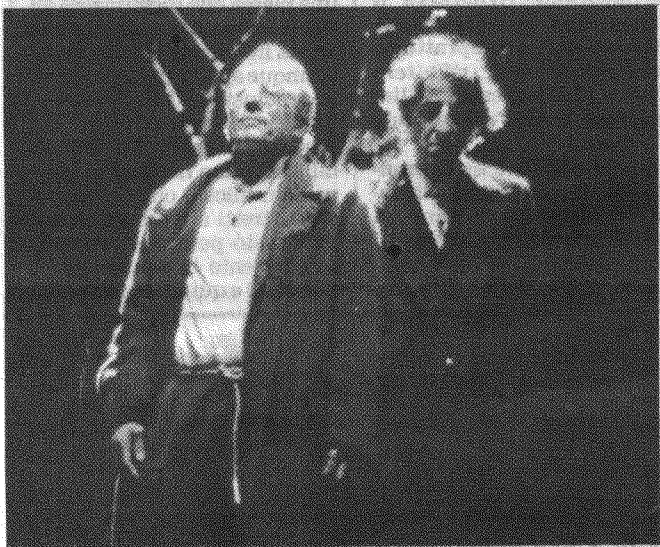


Godot con Gaber al cabaret

A Venezia un Beckett quasi comico con Jannacci & Co.



Jannacci e Gaber in «Aspettando Godot»

Venezia - «Basterà qualche piccolo ritocco qua e là per rendere perfetta questa stupenda macchina teatrale di Beckett». Così Giorgio Gaber, interprete e regista con Enzo Jannacci di «Aspettando Godot», in scena da domenica sera al «Goldoni» di Venezia, ha commentato la prima dello spettacolo che ha ottenuto uno strepitoso successo.

Di ritocchi, in realtà, al testo beckettiano Gaber e Jannacci ne hanno già apportati parecchi, tanto da dare l'impressione di essersi quasi sostituiti - nel taglio comico e talora quasi cabarettistico da loro impresso allo spettacolo - allo stesso autore. Accanto a

(Estragone), figurano nel cast altri due nomi di tutto rispetto: Paolo Rossi, nei panni di Lucky, e Felice Andreasi in quelli di Pozzo.

L'eclisse di Samuel Beckett, divenuta sempre più evidente nel corso della rappresentazione, è culminata nella performance musicale che ha concluso, fuori programma, la rappresentazione della prima.

Ci sono stati 22 minuti di applausi, tanto che i quattro protagonisti della prima sono scesi in mezzo al pubblico del teatro per rispondere con altrettanto calore all'ovazione. La gente ha continuato a chiedere «bis» e quindi tutt'e quattro gli attori hanno cominciato a cantare il loro più

storico e popolare repertorio, tra cui un rivisitato «Ah, beh, va, beh...», trionfalmente applaudito.

Semplice ed essenziale, come previsto, la scena di «Aspettando Godot», arricchita tuttavia da alcune soluzioni tecniche nell'uso della musica e delle luci che enfatizzavano i momenti più drammatici o scandivano temporalmente la successione dei dialoghi. Un pianoforte senza pianista come testimone davanti alla scena, alcuni interventi in prima persona degli interpreti giocati sul tema del «teatro nel teatro» e alcune vivaci trasgressioni linguistiche ed espressive sono stati alcuni degli elementi più originali della rappresentazione. L'adattamento e l'elaborazione sul testo beckettiano si sono rivelati soprattutto laddove nuove battute venivano inserite per mostrare ancora di più il volto degli interpreti sotto le vesti dei personaggi. Rossi ha saputo dare alla figura di Lucky una certa furfantasca vivacità e toccare il vertice del parossismo nella scena in cui gli viene richiesto di «pensare».

Al suo fianco, Andreasi-Pozzo passava agilmente dall'arroganza boriosa al grottesco avvillimento finale del suo personaggio.

Quanto a Gaber e Jannacci, non hanno tardato a impregnare i loro personaggi della propria personalità, fin quasi a confonderne i tratti con i propri. Le luci e i suoni hanno giocato un ruolo determinante: rumori metallici e fasci improvvisi di luce scandivano un ritmo tanto poco decifrabile quanto lo è il senso dei dialoghi; effetti psichedelici inattesi e laceranti sottolineavano invece i momenti drammaticamente più intensi. Evidente l'intento di queste operazioni: quello di creare una dimensione spaziale e sonora nuova rispetto alle tradizionali messinscena beckettiane. Infine, per il quinto personaggio previsto da Beckett, il ragazzo portavoce di Godot, i due registi hanno voluto solo una lontana voce fuori campo, quasi a voler collocare in una distanza infinitamente remota il volto misterioso di quest'ultimo. Un po' quello che hanno fatto con lo stesso Beckett.

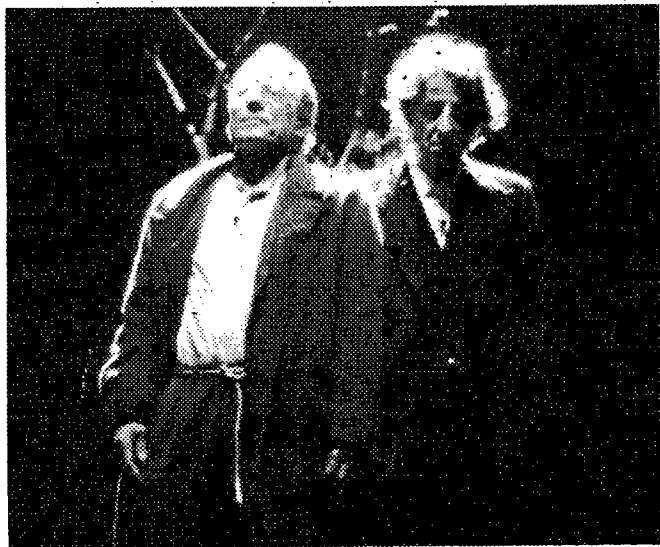
Il successo, è prevedibile, rimarrà inalterato fino all'ultimo spettacolo: un evento quasi eccezionale per il pubblico veneziano non certo avvezzo a decretare facili trionfi. Un pubblico esigente, che non si è mai fatto impressionare dai nomi o dalle innovazioni gratuite ma ha sempre saputo apprezzare il manifestarsi della grande professionalità o, come in questo caso, anche di qualcosa di più.

Dino Tonon

«Aspettando Godot» di Beckett al Teatro Goldoni di Venezia (fino al 3 giugno)

Godot con Gaber al cabaret

A Venezia un Beckett quasi comico con Jannacci & Co.



Jannacci e Gaber in «Aspettando Godot»

Venezia - «Basterà qualche piccolo ritocco qua e là per rendere perfetta questa stupenda macchina teatrale di Beckett». Così Giorgio Gaber, interprete e regista con Enzo Jannacci di «Aspettando Godot», in scena da domenica sera al «Goldoni» di Venezia, ha commentato la prima dello spettacolo che ha ottenuto uno strepitoso successo.

Di ritocchi, in realtà, al testo beckettiano Gaber e Jannacci ne hanno già apportati parecchi, tanto da dare l'impressione di essersi quasi sostituiti - nel taglio comico e talora quasi cabarettistico da loro impresso allo spettacolo - allo stesso autore. Accanto a Gaber (Vladimiro) e Jannacci

(Estragone), figurano nel cast altri due nomi di tutto rispetto: Paolo Rossi, nei panni di Lucky, e Felice Andreasi in quelli di Pozzo.

L'eclisse di Samuel Beckett, divenuta sempre più evidente nel corso della rappresentazione, è culminata nella performance musicale che ha concluso, fuori programma, la rappresentazione della prima.

Ci sono stati 22 minuti di applausi, tanto che i quattro protagonisti della prima sono scesi in mezzo al pubblico del teatro per rispondere con altrettanto calore all'ovazione. La gente ha continuato a chiedere «bis» e quindi tutti e quattro gli attori hanno cominciato a cantare il loro più

storico e popolare repertorio, tra cui un rivisitato «Ah, beh; va, beh...», trionfalmente applaudito.

Semplice ed essenziale, come previsto, la scena di «Aspettando Godot», arricchita tuttavia da alcune soluzioni tecniche nell'uso della musica e delle luci che enfatizzavano i momenti più drammatici o scandivano temporalmente la successione dei dialoghi. Un pianoforte senza pianista come testimone davanti alla scena, alcuni interventi in prima persona degli interpreti giocati sul tema del «teatro nel teatro» e alcune vivaci trasgressioni linguistiche ed espressive sono stati alcuni degli elementi più originali della rappresentazione. L'adattamento e l'elaborazione sul testo beckettiano si sono rivelati soprattutto laddove nuove battute venivano inserite per mostrare ancora di più il volto degli interpreti sotto le vesti dei personaggi. Rossi ha saputo dare alla figura di Lucky una certa furfantasca vivacità e toccare il vertice del parossismo nella scena in cui gli viene richiesto di «pensare».

Al suo fianco, Andreasi-Pozzo passava agilmente dall'arroganza boriosa al grottesco avvillimento finale del suo personaggio.

Quanto a Gaber e Jannacci, non hanno tardato a impregnare i loro personaggi della propria personalità, fin quasi a confonderne i tratti con i propri. Le luci e i suoni hanno giocato un ruolo determinante: rumori metallici e fasci improvvisi di luce scandivano un ritmo tanto poco decifrabile quanto lo è il senso dei dialoghi; effetti psichedelici inattesi e laceranti sottolineavano invece i momenti drammaticamente più intensi. Evidente l'intento di queste operazioni: quello di creare una dimensione spaziale e sonora nuova rispetto alle tradizionali messinscene beckettiane. Infine, per il quinto personaggio previsto da Beckett, il ragazzo portavoce di Godot, i due registi hanno voluto solo una lontana voce fuori campo, quasi a voler collocare in una distanza infinitamente remota il volto misterioso di quest'ultimo. Un po' quello che hanno fatto con lo stesso Beckett.

Il successo, è prevedibile, rimarrà inalterato fino all'ultimo spettacolo: un evento quasi eccezionale per il pubblico veneziano non certo avvezzo a decretare facili trionfi. Un pubblico esigente, che non si è mai fatto impressionare dai nomi o dalle innovazioni gratuite ma ha sempre saputo apprezzare il manifestarsi della grande professionalità, come in questo caso, anche di qualcosa di più.

Dino Tonon

«Aspettando Godot» di Beckett al Teatro Goldoni di Venezia (fino al 3 giugno)